

Accordo in extremis nella maggioranza che farà suo un emendamento del gruppo della Dc. In caso di fiducia sarà trasformato in ordine del giorno e comunque accolto

Accolte alcune delle istanze delle categorie. Il contribuente potrà dimostrare di non dover pagare in base al reddito presunto. Tassa «congelata» sino al primo grado di giudizio

Il governo cambia la minimum tax

Resta il principio, ma salta l'obbligo di pagamento immediato

Amato rivede la minimum tax. Dopo un incontro a palazzo Chigi tra il presidente del Consiglio, Giuliano Amato e i vertici parlamentari della Dc, il governo ha deciso di presentare un emendamento, a firma democristiana, che modificherà il decreto in discussione alla Camera. Il principio del reddito presunto resta, ma il contribuente già nel 740 potrà sospendere il pagamento della tassa minima.



Il presidente del Consiglio Giuliano Amato

ALESSANDRO GALIANI

ROMA. Sotto la pressione anche della Dc, il governo deve rivedere la minimum tax. Giuliano Amato ha infatti deciso di ritoccare la tassa minima venendo così incontro alle proteste dei lavoratori autonomi. La decisione - informata a tarda sera una nota di *Radicor* - è stata presa ieri sera durante un vertice svoltosi a Palazzo Chigi tra lo stesso presidente del Consiglio Giuliano Amato, il ministro del Finanze, Giovanni Goria, il presidente dei deputati dc Gerardo Bianco, il presidente della commissione Finanze della Camera, Manfredi Manfredi (anche lui dc) ed i capigrup-

po dc alla Camera del e com-missioni Finanze e Bilancio Wilmo Ferrari e Sergio Coloni. A Montecitorio sarà quindi presentato un emendamento a firma dc, ma già concordato con il governo che nel caso fosse necessario ricorrere alla fiducia, sarà trasformato in un ordine del giorno ed accolto dal governo che a sua volta modificherà il decreto in questo senso al Senato. L'emendamento studiato con il governo dai deputati dc prevede la possibilità per il contribuente di produrre già in sede di dichiarazione dei redditi una documentazione attestante la non applicabilità del contributo di-

retto lavorativo. Inoltre, qualora si arri-va all'iscrizione a ruolo è concessa la possibilità al contribuente di presentare una domanda corredata delle necessarie prove che comporta automaticamente la sospensione della riscossione fino alla pronuncia dell'organo del contenzioso tributario di primo grado. L'accordo raggiunto questa sera a Palazzo Chigi è frutto anche di una riunione svoltasi nel pomeriggio al gruppo dc della Camera in cui si è affrontato in particolare il problema delle garanzie offerte al contribuente di non dover pagare in assenza di un reddito imponibile rapportato al contributo diretto lavorativo. Interpellato alla conclusione dell'incontro a Palazzo Chigi Wilmo Ferrari (dc) ha espresso la soddisfazione del gruppo dc cristiano per l'intesa raggiunta che consente ai contribuenti di assolvere all'obbligo tributario con la concreta applicazione del principio costituzionale che il prelievo è commisurato al possesso e al fatto di un reddito imponibile.

Dopo aver osservato come i miglioramenti introdotti in sede di emendamento consentano di rendere più accettabili i provvedimenti legislativi all'esame del Parlamento, Ferrari conclude dando atto al governo di aver recepito le istanze presentate in sede parlamentare ed augurandosi che le categorie professionali sappiano valutare fino in fondo i miglioramenti introdotti e sappiano comprendere questi provvedimenti nel quadro complessivo di straordinaria difficoltà della finanza pubblica. La prima reazione alla notizia dell'emendamento è di Federico Bini, segretario generale della Cna, la Confederazione nazionale degli artigiani. «La notizia è sostanziale», dice, «e la sospensione del pagamento della minimum tax nel caso in cui il contribuente non sia d'accordo. Resta però il principio del reddito presunto e cioè il fatto che se si resta un reddito senza dimostrare che questo esista, inoltre resterà il principio dell'inversione dell'onere della prova, che stravolge il no-

stro stato di diritto. Noi avevamo chiesto il ritiro del provvedimento e continueremo a farlo». Nel pomeriggio prima si conclude l'incontro tra Amato, Goria e i vertici parlamentari della Dc il ministro delle Finanze aveva difeso a spada tratta la minimum tax ma nello stesso tempo aveva cercato di trovare una via d'uscita al clima di tensione e di scontro sociale che l'introduzione della nuova tassa aveva determinato. Per Goria si è messo in contatto con i vertici delle principali associazioni degli artigiani e dei commercianti per combinare un incontro. Le convocazioni erano praticamente partite e a Confcommercio, Confesercenti, Cna, Confartigianato, Casa e Cna, non restava che scegliere gli ultimi dubbi, anche per chi all'orizzonte è chi spinge per saltare l'incontro con Goria e puntare ad un vertice direttamente con Amato. Ora con l'emendamento dc resta da vedere come reagirà il fronte degli artigiani e dei commercianti.

Serve un vero mercato dei capitali

GIANCARLO PASQUINI

La preoccupante situazione economica finanziaria del paese sta pesando gravemente sul tessuto imprenditoriale piccolo medio e sulla cooperazione. Le prospettive di ripresa rischiano di essere gravemente compromesse, poiché le aziende si trovano strette tra la morsa dei costi di gruppi industriali che scaricano su di esse i costi della loro scarsa elasticità ed efficienza ed i problemi strutturali del paese tra i quali vanno annoverati il alto costo del denaro (ormai quinto a livello comparabili con l'esterzo delle attività economiche), la mancanza di una rete pubblica di servizi infrastrutturali, l'assenza di una politica industriale per la piccola e media impresa.

L'apertura del mercato europeo con la caduta delle ultime barriere a partire dal gennaio '93, coglierà dunque le piccole e medie imprese che cooperative imparate ad affrontare la sfida europea su molti versanti ed in particolare su quello relativo alla struttura finanziaria delle imprese ed al mercato dei capitali.

Emergono da queste considerazioni le gravi responsabilità di chi ha diretto la politica economica nel nostro paese in questo ultimo decennio.

In quasi tutti i paesi europei esistono istituzioni finanziarie in grado di accompagnare e sostenere processi di capitalizzazione legati a programmi di ristrutturazione, sviluppo, qualificazione delle imprese con particolare riferimento agli investimenti in ricerca, studio e lancio di prodotti nuovi, reti commerciali, marchi. Nella realtà europea le banche acquisiscono partecipazioni al capitale di rischio e non sono semplici intermediari finanziari.

Le cooperative possono rappresentare un'alternativa politica ed istituzionale alla depubblicizzazione, cioè la gestione privata cooperativa di attività e servizi le cui strutture possono rimanere di proprietà pubblica.

Si tratta di riportare la gestione delle attività economiche e dei servizi pubblici e completare il mercato onde ridare efficienza alle aziende.

Il risultato sarebbe triplice: si creerebbero nuovi soggetti imprenditoriali e quindi si darebbe la possibilità di un'alternativa di sviluppo del paese, si darebbe un'alternativa di sviluppo del paese, si darebbe un'alternativa di sviluppo del paese.

Le proposte che la Lega delle cooperative presenta al governo Amato nei prossimi giorni sono contenute in un documento intitolato "La situazione complessiva del mercato dei capitali".

La magistratura contabile avverte Amato: il deficit '93 rischia di sfondare i tetti programmati, a rischio anche la Finanziaria '92. Sulla manovra il governo si prepara a chiedere ben cinque voti di fiducia. Il ministro delle Poste attacca Barucci

La Corte dei conti: bilancio fuori controllo

Nuovo allarme della Corte dei conti: il bilancio dello Stato sta per diventare incontrollabile. I limiti prefissati per il prossimo anno potrebbero essere travolti senza una sollecita e rigorosa applicazione delle misure della manovra. Intanto Amato si appresta a chiedere una fiducia alla Camera sul «decreto» fiscale, e altre quattro al Senato sulla legge delegata. Polemica tra Pagani e Barucci.

RICCARDO LIGUORI

ROMA. La manovra economica viaggia a tappe forzate verso l'approvazione parlamentare in attesa di quella dei commissari del Fondo monetario internazionale attesi in Italia per il quattro novembre. Ma l'allarme provocato dal disavanzo del bilancio pubblico non è ancora cessato. Anzi la crisi finanziaria dello Stato rischia di sfuggire a qualsiasi controllo. E ancora una volta la Corte dei conti a lanciare l'allarme. «Il deterioramento dei conti pubblici è gravissimo e vicino al superamento dei limiti di guardia», si legge nel rapporto di bilancio e legislazione vigente del 1993.

Per il secondo anno consecutivo inoltre è il rischio che vengano sfondati i tetti fissati dalla legge finanziaria visto che la manovra economica di luglio (quella dell'Ici e della patrimoniale sui depositi) non ha corretto le tendenze della spesa. I rilievi della Corte sono di carattere estremamente tecnico ma hanno alla base un assunto molto semplice: la difficoltà di parte di governo e Parlamento di espandere le entrate dello Stato e contenere le spese. Certo, le recenti difficoltà della lira e l'impennata dei tassi di interesse - aumentati da Tonere dello Stato per il

rimborso del debito di circa 30 mila miliardi - gravano sui conti del prossimo anno. Ma c'è un'altra difficoltà: la spesa che rischia di portare il prossimo anno il saldo netto da un inizio a quota 210.250 miliardi contro una previsione iniziale di 221 miliardi (il saldo netto da finanziare e la differenza tra entrate e uscite che non tiene conto dei prestiti che lo Stato chiede emettendo titoli nelle aste che derivano dal rimborso di questi prestiti). Va inoltre detto che la somma indicata (210.250 miliardi) non tiene conto di gli effetti fiscali della manovra economica di luglio (quella dell'Ici e della patrimoniale sui depositi) da 93 mila miliardi.

Ma è proprio qui il punto politico che impugna il cuore della Corte dei conti, solida e necessaria che il governo presaga gli obiettivi fissati dalla manovra. A cominciare dalla legge delega sulla finanza locale, pensioni sanitarie pubbliche in più. Non si tratta solo di approvare il più presto possibile i ministri ma anche di emanare entro la fine di ottobre i rispettivi decreti di attuazione con estrema rapidità.

L'impatto della riforma sull'andamento della spesa è dello stesso ordine. Senza i decreti di attuazione la legge finanziaria '93 risulterebbe priva di efficacia. Il proprio sulla legge delega il governo intende stringere i tempi al Senato ponendo ancora una volta la fiducia in un quarto di ottobre. Per ogni articolo del provvedimento dopo averla ottenuta una decina di giorni fa da Montecitorio. Un contenimento in questo senso è quanto mai anche dal ministro delle Finanze Goria che ha motivato con la necessità di sfuggire a qualsiasi compromesso i decreti di attuazione e di quello del ministro Cristoforo. Il governo - ha detto - ha ottenuto dal Consiglio dei ministri l'autorizzazione a porre la fiducia su tutti i decreti della manovra economica se questi si rendessero necessari.

Un altro ministro, quello dei bilanci Franco Reviglio, ha invece rifiutato che si un'altra brama della manovra economica - il «decreto» di 93 mila miliardi - il ricorso alla fiducia è in più di più che in un'altra che spetterà al presidente

Amato deciderlo. In tal caso il voto avrà luogo domani. Lo stesso Amato ha avuto un incontro con il presidente della Camera Giorgio Napolitano in cui ha discusso le sue posizioni sul bilancio. L'assistenza di bilancio è assistita ma da quanto pure la fedeltà del comunicato non nascondono l'irritazione di Napolitano su una pratica che impedisce all'assemblea dei deputati di confrontarsi sul merito della manovra.

A conti fatti insomma nel giro di pochi giorni Amato chiederà al Parlamento ben cinque voti di fiducia tra decreti e delega. Se la manovra economica vada in porto con un comando di legge è stato il ministro delle Poste Maurizio Pagani (Psd) a scagliarsi contro il collega del Tesoro Barucci proprio per i tagli apportati al suo ministero con la legge finanziaria. Il deficit delle Poste, sostiene Pagani, avrebbe potuto essere ridotto nel '93 di oltre 2.200 miliardi se Barucci avesse accettato le variazioni proposte dal ministero di Pagani.

Tassa del 6% su Bot e case: in cambio pezzi del patrimonio statale. Manovra da 500.000 miliardi. Ecco la ricetta della Lega Coop

Una patrimoniale del 6% su tutto dai Bot alle case ricevendo in cambio dei «buoni» per comprare patrimonio dello Stato. Ed un'altra fetta di debito pubblico dirottata alle Regioni in cambio di beni statali. E la proposta della Lega delle Cooperative per un drastico ridimensionamento (35%, 550.000 miliardi) del debito pubblico. Manovra drastica? La situazione richiede misure eccezionali.

GILDO CAMPESATO

ROMA. Per l'Italia in data arriva la ricetta di una legge di cooperazione. Modificata, sarà una assicurativa a vita. Giustamente efficace per affrontare un maie che ha bisogno di terapie d'urto. Tutto in un attimo ad una imposta del 6% sui patrimoni mobiliari ed immobiliari di un'intera generazione - autunno Edwin Morley Fletcher - responsabile del dipartimento politico-economico e finanziario della Lega - ma la nostra ipotesi consiste di un dibattito di oltre un terzo di debito pubblico, senza una drastica riduzione delle tasse di interesse. L'operazione dunque di 550.000 miliardi di coraggiosi non muniti.

Per il secondo anno consecutivo inoltre è il rischio che vengano sfondati i tetti fissati dalla legge finanziaria visto che la manovra economica di luglio (quella dell'Ici e della patrimoniale sui depositi) non ha corretto le tendenze della spesa. I rilievi della Corte sono di carattere estremamente tecnico ma hanno alla base un assunto molto semplice: la difficoltà di parte di governo e Parlamento di espandere le entrate dello Stato e contenere le spese. Certo, le recenti difficoltà della lira e l'impennata dei tassi di interesse - aumentati da Tonere dello Stato per il

rimborso del debito di circa 30 mila miliardi - gravano sui conti del prossimo anno. Ma c'è un'altra difficoltà: la spesa che rischia di portare il prossimo anno il saldo netto da un inizio a quota 210.250 miliardi contro una previsione iniziale di 221 miliardi (il saldo netto da finanziare e la differenza tra entrate e uscite che non tiene conto dei prestiti che lo Stato chiede emettendo titoli nelle aste che derivano dal rimborso di questi prestiti). Va inoltre detto che la somma indicata (210.250 miliardi) non tiene conto di gli effetti fiscali della manovra economica di luglio (quella dell'Ici e della patrimoniale sui depositi) da 93 mila miliardi.

Ma è proprio qui il punto politico che impugna il cuore della Corte dei conti, solida e necessaria che il governo presaga gli obiettivi fissati dalla manovra. A cominciare dalla legge delega sulla finanza locale, pensioni sanitarie pubbliche in più. Non si tratta solo di approvare il più presto possibile i ministri ma anche di emanare entro la fine di ottobre i rispettivi decreti di attuazione con estrema rapidità.

L'impatto della riforma sull'andamento della spesa è dello stesso ordine. Senza i decreti di attuazione la legge finanziaria '93 risulterebbe priva di efficacia. Il proprio sulla legge delega il governo intende stringere i tempi al Senato ponendo ancora una volta la fiducia in un quarto di ottobre. Per ogni articolo del provvedimento dopo averla ottenuta una decina di giorni fa da Montecitorio. Un contenimento in questo senso è quanto mai anche dal ministro delle Finanze Goria che ha motivato con la necessità di sfuggire a qualsiasi compromesso i decreti di attuazione e di quello del ministro Cristoforo. Il governo - ha detto - ha ottenuto dal Consiglio dei ministri l'autorizzazione a porre la fiducia su tutti i decreti della manovra economica se questi si rendessero necessari.

Un altro ministro, quello dei bilanci Franco Reviglio, ha invece rifiutato che si un'altra brama della manovra economica - il «decreto» di 93 mila miliardi - il ricorso alla fiducia è in più di più che in un'altra che spetterà al presidente

Amato deciderlo. In tal caso il voto avrà luogo domani. Lo stesso Amato ha avuto un incontro con il presidente della Camera Giorgio Napolitano in cui ha discusso le sue posizioni sul bilancio. L'assistenza di bilancio è assistita ma da quanto pure la fedeltà del comunicato non nascondono l'irritazione di Napolitano su una pratica che impedisce all'assemblea dei deputati di confrontarsi sul merito della manovra.

A conti fatti insomma nel giro di pochi giorni Amato chiederà al Parlamento ben cinque voti di fiducia tra decreti e delega. Se la manovra economica vada in porto con un comando di legge è stato il ministro delle Poste Maurizio Pagani (Psd) a scagliarsi contro il collega del Tesoro Barucci proprio per i tagli apportati al suo ministero con la legge finanziaria. Il deficit delle Poste, sostiene Pagani, avrebbe potuto essere ridotto nel '93 di oltre 2.200 miliardi se Barucci avesse accettato le variazioni proposte dal ministero di Pagani.

Il risultato sarebbe triplice: si creerebbero nuovi soggetti imprenditoriali e quindi si darebbe la possibilità di un'alternativa di sviluppo del paese, si darebbe un'alternativa di sviluppo del paese, si darebbe un'alternativa di sviluppo del paese.

Scontro verbale sul costo del denaro ma completa inerzia nella politica monetaria. Per il Tesoro i tassi possono scendere ma intanto paga rendimenti del 15,54%

Il ministro del Tesoro Piero Barucci ha precisato che il invito fatto alle banche di ridurre i tassi d'interesse nasce dalla «osservazione del mercato» e non vuole essere polemico con la Banca d'Italia. Ed è al mercato che indicano i banchieri per sostenere che c'è poco spazio. La situazione europea e in mano alla Bundesbank che opera riduzioni frazionali mentre assenti restano i governi e la Cee.

RENZO STEFANELLI

ROMA. Nessuno vuol scendere a compromessi sulla politica monetaria e quindi sulla Banca d'Italia. Il fondo di lavoro del Tesoro è di 15,54% per i prezzi e i profitti superiori al tasso di breve. Il limite minimo che viene dal Tesoro è del 14,50%. Se i tassi scendono oltre il Tesoro per primo deve gestire il proprio debito in un modo che consenta di non perdere il Tesoro. Il Tesoro ha un modo per

Il ministro del Tesoro Piero Barucci ha precisato che il invito fatto alle banche di ridurre i tassi d'interesse nasce dalla «osservazione del mercato» e non vuole essere polemico con la Banca d'Italia. Ed è al mercato che indicano i banchieri per sostenere che c'è poco spazio. La situazione europea e in mano alla Bundesbank che opera riduzioni frazionali mentre assenti restano i governi e la Cee.



Tancredi Bianchi (Abi)

Il ministro del Tesoro Piero Barucci ha precisato che il invito fatto alle banche di ridurre i tassi d'interesse nasce dalla «osservazione del mercato» e non vuole essere polemico con la Banca d'Italia. Ed è al mercato che indicano i banchieri per sostenere che c'è poco spazio. La situazione europea e in mano alla Bundesbank che opera riduzioni frazionali mentre assenti restano i governi e la Cee.

Il risultato sarebbe triplice: si creerebbero nuovi soggetti imprenditoriali e quindi si darebbe la possibilità di un'alternativa di sviluppo del paese, si darebbe un'alternativa di sviluppo del paese, si darebbe un'alternativa di sviluppo del paese.